

Venerdì 4 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Cinema italiano

Veltroni propone agenzia per l'estero

ROMA. Un'agenzia per promuovere il cinema italiano e coordinare le strategie di penetrazione all'estero. È quanto propone il vicepremier Walter Veltroni. Che ha inviato, ieri mattina, una lettera aperta ai presidenti dell'Apt (Adriano Ariè), dell'Api (Angelo Barbagallo), dell'Anica (Carmine Cianfarani), dell'Associazione produttori (Franco Committeri), dell'Ente Cinema Spa (Gillo Pontecorvo) e all'amministratore delegato dell'Ente Cinema Luigi Abete.

«Nell'ambito del rilancio della presenza culturale italiana all'estero - scrive Veltroni - appare sempre più necessaria l'istituzione di un organismo capace di sviluppare un'azione promozionale costante del cinema italiano. È indispensabile che i molteplici sforzi svolti oggi isolatamente dagli operatori del settore siano meglio organizzati in un'azione unitaria e programmata». L'idea di base è che all'organismo potrebbero aderire soggetti pubblici e privati. Anche se il governo accetta suggerimenti, possibilmente a breve termine, per non lasciarsi sfuggire le opportunità che sempre più spesso si vanno aprendo alla nostra produzione sul mercato internazionale. «Propongo anche - prosegue Veltroni - che a coordinare l'iniziativa sia l'Ente Cinema, alla luce dei particolari rapporti istituzionali tra l'Ente e il dipartimento dello Spettacolo». Che assicurerebbe anche il sostegno finanziario all'agenzia. Il progetto è mutuato da analoghe esperienze condotte in questo stesso settore da altri paesi, specialmente la Francia e la Gran Bretagna. Esperienze che hanno dato risultati non trascurabili.

CAMBI

Dopo Villaggio e Boldi arrivano Solenghi e Gnocchi alla guida del tg satirico

Ricci: «Striscia? È come la nazionale Fa discutere ma ha successo lo stesso»

Presentata la nuova edizione della fortunata trasmissione di Canale 5, in onda da nove anni. L'autore: «Stanco? Macché, è come una tossicodipendenza». Quanto al gusto, no problem: «Ormai mi attizzo solo per quel che fa schifo»



Tullio Solenghi e Gene Gnocchi

Claudio Onorati/Ansa

ROMA. Se Tullio è la carota e Gene è il carciofo - indovinate cos'è Antonio Ricci, l'autore. Verrebbe da dire: il prezzemolo, ma sarebbe banale. E poi il prezzemolo non c'è neanche tanto bene, dentro al minestrone. Vuoi mettere il sedano, la patata, il cavolo nero? Volendo fare troppo le pignole, non è neanche più stagione per un minestrone caldo. Meglio una cosa tiepida come un soufflé; o, addirittura, per i più calorosi, un già fresco gapacho. Guardate un po' dove porta, una metafora, se stracchiata sino alle ultime conseguenze. Antonio Ricci, autore di *Striscia la notizia*, è però molto più bravo: lui le metafore le lancia una sull'altra, potremmo dire come un fuoco d'artificio. E dopo due ore di conferenza stampa sulla nuova edizione del tg satirico di Canale 5 (dal lunedì al sabato, alle 20,30), pure questa sembra un'immagine davvero troppo banale.

Da lunedì prossimo, 7 aprile, il minestrone di *Striscia la notizia* acquisisce appunto due nuovi ingredienti, Tullio Solenghi e Gene Gnocchi. Ci staranno fino al 17 maggio. Ieri mattina Antonio Ricci ha concesso loro di essere al suo fianco, nella sala roccò di un albergo romano in cima a Trinità dei Monti. Ogni tanto ha fatto pure il gesto di porgere alla sua destra (Gnocchi) e alla sua sinistra (Solenghi) il microfono, ma era quasi sempre una finta. Il più delle volte, prima che parlassero, l'ha ripreso per aggiungere qualcosa. E siccome è molto spiritoso - il pubblico non si è lamentato.

Che ne dice del (relativo) insuccesso di *audience* di Paolo Villaggio e Massimo Boldi? «*Striscia* è come

la nazionale di calcio, è comunque un successo, fa discutere perché è un grande successo... Villaggio e Boldi, li riprenderei subito... pensate anche che sono venuti dopo Greggio ha quasi 1.000 puntate sulle spalle... e lacchetti più di 500». Come va con Pippo Baudo? «Noi non abbiamo infierito... ci siamo occupati di lui giusto perché aveva sputato in faccia a Del Monte... per esempio quando ha fatto il flop a teatro non ci siamo andati, anche se avevo avuto un'idea... ma a noi Baudo ci serve vivo, come ci servono vivi Emilio Fede e Mike Bongiorno, non ne nascono più: così belli, così ecumenici...». Non s'è ancora annoiato, di fare *Striscia*, dopo nove anni? «*Striscia* dà delle scariche di adrenalina che è difficile smettere, è roba da tossicodipendenza...». E Berlusconi, Berlusconi non si lamenta mai? «Berlusconi piange solo con gli albanesi, con noi no. È la cosa più facile, per me: lui con chi si può incazzare? Buttiglione può andare da Berlusconi, a protestare contro di noi, ma Berlusconi da chi protesta? Ci deve stare». Non ha paura del cattivo gusto? «Ormai l'ho perso il gusto: mi attizzo (eccito, n.d.r.) solo per le cose che fanno schifo». Quante denunce ha avuto per *Striscia*? «Cento, perché non tutti quelli che lo dicono, poi lo fanno. Finora siamo stati sempre assolti, morte sciagura e carcere hanno perseguitato invece quelli che ci hanno denunciati... portiamo una sfiga (sfortuna, n.d.r.) pazzesca». Qualche esempio? «Ma no... particolarmente gradite sono quelle della Rai, che stanno cominciando ad arrivare... anche Freccero mi ha

querelato, sono molto contento perché così lo potrò ricattare tutta la vita...». A proposito di Rai, cosa ne dice della querela di Celentano? «Non ne so niente, però ha ragione lui... chi si becca Celentano, sa a cosa va incontro».

Pausa. C'è un piccolo spazio per Gene Gnocchi e Tullio Solenghi, tiepidamente sollecitati dai giornalisti e dalle giornaliste. «Vogliamo restare aderenti a come siamo noi, non recitare personaggi, meno da *Striscia*, forse», mormora Solenghi. Sarà più angelo o demone - domandano dal fondo. «Il primo diavolo fu un angelo, non vedo molto margine tra i due ruoli...». Più audace, Gnocchi: «Mi piacerebbe avere tutta la libertà possibile... di appuntare il mio sguardo su dei temi...». E come si fa, con un autore così prolifico? «Non credo che si tratti di patti livornesi, la fuga dalla Rai a Mediaset: sapete, come si è costruita Livorno, con la promessa dell'immunità pur di popolarla... non penso, perché la Rai, per chi ha problemi giudiziari, comunque dà più sicurezza...». E ancora: «Con Mike e con Fede non sai mai se ci sono... o se ci fanno. Mike a Sanremo s'era convinto che gli mettessero le telecamere sotto il letto... tutte le sere era lì a chiedermi: dove hai messo il microfono?». Alla fine, serio però: «La Rai e l'Ulivo daranno un segno di cambiamento quando manderanno in onda Beppe Grillo, l'hanno pagato da un anno, e lo tengono lì... lo dico contro l'interesse di Mediaset, perché farà un ascolto pazzesco».

Nadia Tarantini

Bundesbank? La prima uscita dopo Gardaland

«Striscia la notizia» prossima ventura. Gene Gnocchi ha il sogno di una rubrica quotidiana: «Scaffaro, dov'è?». E, inoltre, battute sui seguenti temi: «Il modo di entrare in Europa», «referendum di Pannella», «la manovrina». Lui e Tullio Solenghi hanno in mente di scardinare qualche luogo comune del linguaggio politico e tv. Per esempio: «Se è bel tempo, prendo su la macchina coi bambini e me ne vado su fino a Bundesbank... chi sa cos'è veramente? Potrebbe essere il paese dopo Gardaland...». Aggiunge Tullio, l'angelo della pubblicità: «La Striscia di Gaza, probabilmente, è il telegiornale satirico israeliano». E ancora Gnocchi: «Il ministro del Lavoro: si pronuncia Treu ma si scrive Troid...». Solenghi: «Tutto questo, dicendo ovviamente che la Marina non è cretina... ma è il suo modo di apparire». Gene Gnocchi afferma di aver strappato il ruolo a Claudio Lippi, imbottigliato nel traffico di Milano doveva firmare il contratto. Tullio Solenghi annuncia che farà una «Striscia» dai toni raccolti, quotidiana e casalinga; ma «non soporifera». L'uno e l'altro concordano: con Lina Wertmüller, mai più. L'esperienza di «Metalmeccanico e parrucchiera» ha avuto un solo merito: li ha fatti incontrare.

N.T.

Wc pubblici e Batman: «Uno spot? No, grazie»

Pare brutto che Batman bazzichi bagni pubblici a elogiare l'igiene (forse anche vagamente ambiguo); e quindi George Clooney - che del giustiziere di Gotham City veste i panni sul grande schermo - ha detto no alla ditta inglese «Domestos» che lo voleva testimonial dei suoi servizi di sterilizzazione di servizi igienici. Come scrive il «Times» di Londra, il manager della Domestos aveva pensato di utilizzare le immagini di «Batman & Robin», quarto capitolo della saga cinematografica dell'eroe pipistrello che Joel Schumacher ha da poco finito di girare, per «piazzerlo» i propri prodotti in una serie di televendite. Un bel colpo d'occhio vedere i due baldi eroe svolazzare di qua e di là acrobaticamente, lasciando intendere che al loro occhio allenato, nulla sfugge, nemmeno uno sbaffo nella toilette. Ma il protagonista George Clooney, che ha preso il posto di Val Kilmer nella parte del pipistrellone, ha pensato che la sua immagine ne avrebbe risentito se il suo nome fosse legato ad un'azienda che pulisce i bagni. Così, in virtù del veto di Clooney, i due milioni di sterline (circa 5 miliardi e mezzo di lire) offerti per la pubblicità, sono finiti nel water. Va bene la sponsorizzazione - si deve essere detto Clooney -, ma, per Gotham!, c'è un limite a tutto, anche per un supereroe come Batman...

PRIMETEATRO

Al Parioli di Roma

Tre amici e un quadro La vita come «Art»

Applausi per Giobbe Covatta, Ricky Tognazzi e Paolo Graziosi, protagonisti della pièce di Yasmine Reza.

ROMA. Dopo il gran successo, a iniziare da Parigi, presso le platee di mezza Europa, e di altri paesi, è arrivato sulle nostre ribalte *Art* (ovvero «ART»), tutto maiuscolo e tra virgolette, come vorrebbe l'autrice di Yasmine (o Yasmine?) Reza, commediografa di origini ebraico-orientali ma di lingua francese, classe 1957, e che vanta già più lavori al suo attivo. In questi giorni (fino al 20 aprile) il testo si dà al Parioli, nella versione di Giuseppe Manfredi e per la regia di Ricky Tognazzi, che ne è pure uno degli interpreti, insieme con Giobbe Covatta e Paolo Graziosi: si tratta, infatti, d'una storia a tre personaggi, e tutti maschili.

Tre amici, dunque, di lunga data, e oggi sulla quarantina: Sergio, dermatologo, Marco, ingegnere, Ivan, rappresentante di prodotti per cartolerie. Lo stagionamento sodalizio si incrina quando Sergio acquista, a caro prezzo, e se ne esalta, il quadro d'un abbastanza famoso artista attuale: una tela tutta bianca, appena variata da striature trasversali, bianche anch'esse. Di gusti conservatori, almeno tanto quanto Sergio si considera moderno, Marco irride all'opera, sommaria-mente giudicandola «una merda»; mentre Ivan, pavido e accomodante, si sforza di apprezzarla, e di «mediare», poi, tra i due contendenti: con suo danno, quando Sergio e Marco giungeranno, a un dato punto, a menar le mani.

Del resto, Ivan è il più inguaiato del gruppo: culturalmente sprovveduto, per nulla gratificato dal mestiere che fa, «in analisi» da parecchi anni, prossimo a sposarsi senza troppo entusiasmo con una coetanea, e invischiato, nei preliminari delle nozze, in meschine beghe riguardanti i nomi di madri, matrigne e suocere da apporre sulle «partecipazioni». Sergio, dal suo canto, è separato dalla moglie, che

gli ammolta i figli a ogni fine settimana; Marco ha una compagna, o convivente, igienista e fanatica dell'omeopatia, sulla quale si indirizzano con qualche fondatezza, nel momento massimo della tensione, l'ironia e lo scherno di Sergio. Insomma, non sono dei più felici, i rapporti di tutti e tre con il mondo femminile, evocato peraltro soltanto a parole, e mai presente in carne e ossa. Ed è certo curioso il caso che sia stata una donna, Yasmine (o Yasmine?) Reza, ad aver compiuto questa sorta di disincantato studio sulla solitudine del maschio, sui limiti e le precarietà dell'amicizia virile. La faccenda del dipinto (destinata a un dubbio ma lieto esito) è, tutto sommato, un mezzo pretesto, o una semplice molla per mettere in moto il meccanismo dell'azione; la disputa particolare, relativa alle questioni dell'Arte (pur richiamata nel titolo), propone, d'altronde, non poche ovvietà e banalità.

La situazione, e le figure che vi si accampano, mostrano chiaro, comunque, il segno della Francia; e non è stata una buona idea voltare in italiano anche i dati anagrafici, eliminando per contro qualche riferimento specifico a una realtà parigina (è rimasto l'accenno a un ristorante messicano). Ma il solo Giobbe Covatta, nei panni di Ivan, espone, con la sua calata meridionale e con qualche vezzo di estrazione televisiva, riconoscibili caratteri nostrani. Bravo, però, anche lui, come è bravo Ricky Tognazzi (Marco), e bravissimo Paolo Graziosi nel ruolo, a lui molto adatto, del nevrotico Sergio.

Scenografia, sobria, di Alberto Andreis, costumi di Maurizio Milenotti, luci di Sergio Rossi, una breve sigla musicale di Nicola Piovani. Tante risate, tanti applausi.

Aggeo Savioli

ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA